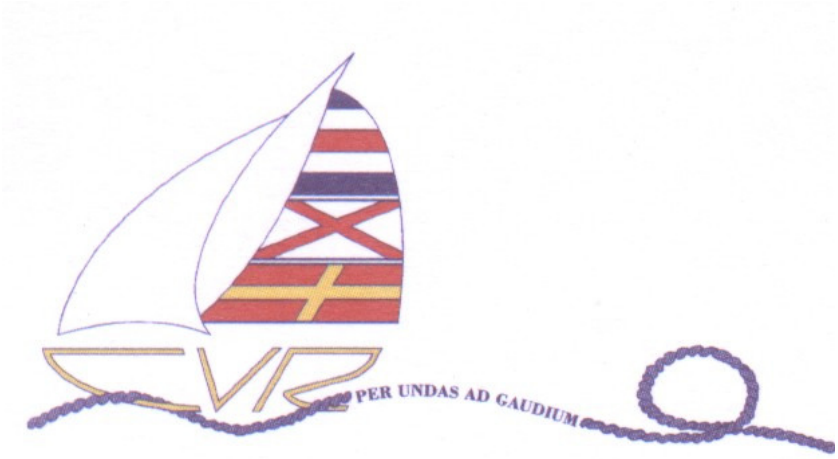
VELA *VOLENDO*

PERIODICO OCCASIONALE DEL C.V.R.
ANNO II - NUMERO 2

PER UNDAS AD GAUDIUM



Dopo un parto lungo e difficile siamo giunti al compimento anche di questo secondo numero, spinti soprattutto dall'apprezzamento dei nostri soci, che hanno favorevolmente accolto il fascicolo di esordio. È stato molto gradito l'apporto di nuovi virtuosi della penna, così come la conferma di quelli che ormai possono dirsi collaboratori fissi. E graditissima, inoltre, è stata la lettera che ci ha inviato un prestigioso lettore, l'Ammiraglio Pellegrino, che con essa ci incoraggia nel lavoro.
Buona lettura, oltre che buon vento a tutti.

Gian Luca Giuliani

Il secondo numero di "Velavolendo", il periodico, ormai affermato, dei Soci del Club della Vela di Rovereto, è pronto per i suoi lettori.
È un annuncio importante, che sottolinea il successo avuto dal numero iniziale e la volontà, condivisa da articolisti e soci, di continuare a rimembrarsi le loro esperienze in campo etico, professionale, sociale.
Io li ringrazio tutti ed invito voi lettori ad apprezzare questa nuova edizione del giornalino.

Ammiraglio Ernesto Pellegrino
Presidente Onorario

Il nostro Presidente Onorario ha già espresso quello che è anche il mio pensiero. Aggiungo buona lettura e vento in poppa a tutti i soci.

Ugo Amadori

In questo numero

La crociera di Aprile	Le Isole Tonga	pag.	3
L'angolo del gourmet	Tortilla all'argentina	pag.	4
La crociera di Maggio	Egeo orientale	pag.	5
Lascia la barra … prendi la penna	Galeas per montes	pag.	6
La pagina dell'arte	Non solo MART	pag.	7
La crociera di Settembre	Elba	pag.	8
Lascia la barra … prendi la penna	E' tempo di nomination	pag.	9
Telescopi in coperta	Afrodite	pag.	10
Poggiorza: un po' di tecnica	Avviandoci verso il mare aperto	pag.	11
Notiziario		pag.	12

Per i soci che avessero suggerimenti o volessero inviare materiale per allestire i prossimi numeri del giornale:

Sede C.V.R.	Tel. 0464 431551	e-mail agamador@tin.it
Gian Luca	Tel. 0464 423520	e-mail gianluca.giuliani2@tin.it

LA CROCIERA DI APRILE

Isole Tonga 22/4 - 11/5/03

Il Regno di Tonga è costituito da circa 170 isolette che, se si potessero riunire, occuperebbero circa un decimo della Provincia di Trento. Invece, sono disseminate su di un'area grande mezz'Italia. Dalla vetta più alta di Tonga (credo non molto più alta del Castello del Buonconsiglio), se dotati di buona vista e di molta fantasia si possono scorgere le Fiji 500 miglia ad Ovest, la Nuova Zelanda 2000 miglia a Sud e tanta tanta acqua: il resto delle terre conosciute è a distanze inimmaginabili anche con molta fantasia. Rovereto si trova a 37 ore effettive di volo, più innumerevoli ore di auto, pullman, sale d'attesa, Check control, spuntini e tornei di briscola, per un totale complessivo di due giorni e mezzo. Visto che il trasferimento era così impegnativo, abbiamo deciso di optare per una vacanza di tre settimane, anziché le solite due. Il gruppo è, come sempre, numeroso: siamo 19, disposti in due catamarani e un monoscafo.

L'impatto con le Tonga non è dei migliori: i primi quattro giorni sono di pioggia battente, che ci impedisce di apprezzare i meravigliosi colori del mare polinesiano (che adesso è di un grigio uniforme e minaccioso) e di scorrazzare in lungo e in largo per le isole dell'arcipelago: ci sono "passe" molto insidiose, con teste di corallo a pelo d'acqua, non segnalate e individuabili solo con la luce del sole. Così ci rassegnamo a brevi veleggiate e lunghe partite a carte. Non c'è molto altro: il paese dove si trova il marina è l'unico nel raggio di un centinaio di miglia; ci sono 4 o 5 modesti ristoranti e una quindicina di negozi, peraltro spesso chiusi. I Tongani hanno orari di lavoro non molto impegnativi (9-12 e 16-19 dal lunedì al venerdì), per di più, ogni occasione è buona per fare festa: tre giorni per il compleanno del Principe, due per l'onomastico della Principessa, e così via. Quindi sono sempre a scorrazzare per strada, cantando e suonando su camion sgangherati o nelle chiese, che non sono gremite perché sono quasi più numerose delle case. I Tongani sono per lo più protestanti, ma con tante e tali sfumature che non trovi neppure a New York, e ogni sfumatura è corredata di chiesa, sacrestano e predicatore.

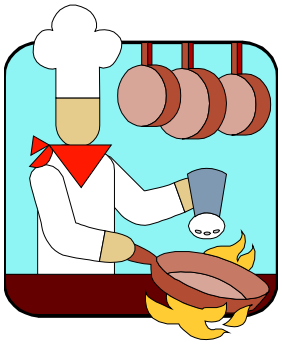
I Tongani sono grassi, incredibilmente grassi, il popolo più grasso al mondo. Prima della partenza ho letto che il re ha promulgato addirittura leggi che impongono dimagrimenti (non abbiamo appurato in che termini) e, per dare il buon esempio, si è messo lui stesso a dieta: ha perso 75 chili e appare ancora bello tondo!!!

Finalmente il sole! Riponiamo le carte e si parte. Il vento non è molto, per cui si va spesso a motore, ma gli scenari sono incantevoli e ci ripagano della forzata attesa. Il turismo è molto scarso, quindi ci godiamo approdi quasi sempre deserti e silenziosi. Dopo la navigazione ed i bagni della giornata è bellissimo riposare con lo scenario del tramonto tropicale o di stellate da mozzare il fiato. A volte si sbarca per cenare in un ristorantino; sono locali piccoli e spartani, quasi sempre gestiti da Europei: ceniamo da un Austriaco, da un Tedesco e da un gruppo di Spagnoli scatenati che ci fanno passare una serata divertente, con orchestrina improvvisata.

Il mare è pescoso: qualche tonnetto si attacca alle nostre lenze. Così, decidiamo di provare il "Big game" e noleggiamo due motoscafi per la pesca d'altura. Partiamo in otto, per una battuta di mezza giornata: dopo breve, la prima preda: un tonno di circa 5 chili, poi un dorado mostruoso. Ancora il tempo di filare lenza e la canna si tende di nuovo. La bava scorre via con velocità spaventosa e capiamo che ha abboccato qualcosa di grosso. E' il turno di Moreno che afferra la canna e se la lega in cintura. Allora vediamo il marlin, che sbuca dall'acqua con una serie di balzi impressionanti, nel tentativo di liberarsi, poi si immerge e comincia la lotta. Moreno è tenuto per la cinta dal marinaio tongano (un quintale abbondante di muscoli e ciccia) e sbuffa come un dannato per recuperare lenza: impiega dieci minuti per riavvolgere cento metri di bava, dieci secondi impiega il marlin per riprendersene duecento. Si va avanti così per una buona mezz'ora, poi la beffa: il pesce affonda in verticale e si libera, lasciando il pescatore sull'orlo del collasso, non si sa bene se per la fatica o per la delusione.

Ma la grossa cattura è solo rimandata, perché ancora la lenza fischia. Questa volta ha abboccato alla canna più grossa e Andrea può assicurarsi sulla poltroncina da combattimento e recuperare più agevolmente la preda. È un grosso pesce vela, che salta come un ossesso per liberarsi. Stavolta, però, è il pescatore che ha la meglio e riusciamo a portare a bordo il pesce; pesa circa 40 chili ed è lungo tre metri dalla spada alla coda. Ancora il tempo di pescare due grossi dorados e torniamo a terra con il nostro bottino. Sulla spiaggia incontriamo un vecchio isolano che si complimenta per la pesca, ci aiuta a pulire il pesce e ci vende ciondoli di madreperla.

(continua a pagina 12)



L'ANGOLO DEL GOURMET

Tortilla all'argentina

DOSI PER 4 PERSONE

4 patate medie (800 g.)
5 uova grandi
2 cipollotti (quelli con il ciuffo verde)
1 salsiccia piccante (chorizo colorado)
olio d'oliva, sale, pepe, origano

Sbucciare le patate e tagliarle a quadretti non molto grossi. Versare l'olio in una padella larga, riscaldarlo bene prima di friggervi le patate. Prima di finire la cottura, aggiungere i cipollotti tagliati fini e la salsiccia a rondelle sottili. Per facilitare la cottura, si può anche coprire la padella.
Una volta cotte le patate, togliere dal fuoco con un mestolo e versare (senza l'olio di cottura) piano dentro un recipiente dove avremo sbattuto le uova. Mescolare il tutto, aggiungendo sale, pepe ed origano.
Vuotare la padella dell'olio, lasciandone solo un filo sottile per non fare attaccare il composto al fondo. Cuocere la tortilla a fuoco non alto, senza farla attaccare. Quando il primo lato è ben dorato, ecco la parte più rischiosa (specie se avete scelto di cucinare in navigazione): girate la tortilla (magari aiutandovi con un coperchio) e cuocetela dall'altro lato.

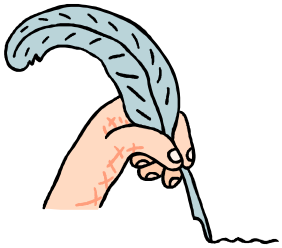
Alice

LA CROCIERA DI GIUGNO

Egeo orientale 31/5 - 7/6/03

Per la crociera di primavera l'invito all'iscrizione comunicato ai soci recitava, " nell'Egeo orientale, tra Kos, Astipalea, Leros e una manciata di isolotti minori, alla scoperta di una Grecia lontana e ancora in parte sconosciuta, lontano da porti affollati, ai confini anatolici, per assaporare le bellezze delle ultime oasi con ancoraggi tranquilli", che tradotto in italiano significava "vai navigante, all'avventura, verso isole ancora incontaminate, verso popolazioni diverse di altra cultura e luoghi sempre fantastici, vai a vela, navigando sulle onde, assaporando il salato dell'acqua di mare".
In realtà, per chi di noi conosce il Greco, la traduzione è quasi esattamente la presentazione dell'invito alla crociera comunicato ai soci a maggio.
E via allora si salpa, il periodo era quello dal 31 maggio al 7 giugno con partenza da Milano Linate alla volta dell'isola di Kos ove avveniva la consegna delle quattro barche che ospitavano complessivamente ventisei iscritti, che sono un bel numero di persone e questa volta di nazionalità leggermente eterogenea.
C'eravamo tutti, skipper, marinai, cuochi, nulla facenti, mangiatori, bevitori, ed anche un fotografo con una valigetta tipo baule, di quelle rigide, per portare gli strumenti del lavoro, al fine di immortalare le situazioni non solo nel luogo dei ricordi ma anche con immagini fotografiche.
La domenica siamo pronti a salpare dal porto di Kos prendendo rotta verso nord-ovest, al ridosso del meltemi, arrivando all'isola di Leros ove si presentano, all'ingresso del porto, allineati sul promontorio che culmina con una splendida fortezza, una batteria di mulini a vento. Trovato posto nel piccolo porto, conosciamo subito l'ospitalità greca, malgrado il nome dell'isola Leros che significa "lercio", in quanto l'abitato è delizioso come pure gli abitanti, da cui il sottoscritto riceve in regalo da intenti pescatori al lavoro, del pesce che alla sera cuciniamo.
Saliti alla fortezza, purtroppo chiusa perché tarda serata, scendiamo al paese e prendiamo coscienza del fatto che molti Greci, quelli giovani che hanno almeno più di sessant'anni parlano benissimo l'Italiano in quanto nella storia abbiamo "soggiornato" con il nostro esercito.
Il giorno seguente ancora rotta verso nord ovest, al mattino senza vento e quindi mare, per giungere a motore all'ora di pranzo, dopo aver visto i primi delfini, in un paesaggio di isolotti lunari contornati da un'acqua incredibile, denominato Arkoi. Ancoraggio in una splendida baia e grande bagno con recupero di una grossa conchiglia ancora in vita (rilasciata) ed altri pesci particolari tipo le razze. Nel pomeriggio, con un bel traverso, rotta verso il nostro porto serale all'isola di Patmos, ove diamo fondo presso il molo. In generale in questi isolotti fuori dal traffico turistico non vi sono marina e ci si ormeggia quindi presso la banchina di transito. La chora che lascia trasparire l'armonia architettonica degli edifici, culmina sulla sommità con un bellissimo monastero fortificato e visitabile.
Martedì il primo giro di boa con direzione sud verso l'isola di Levitha. Isola deserta, senza centri abitati, se non per una casa di pastori che hanno aperto da pochi anni un ristorantino ove la sera abbiamo potuto cenare tutti assieme sotto una volta celeste che brillava di stelle. Ricordo quella sera che sono andato a dormire molto tardi, come peraltro quasi sempre in barca, si dorme infatti pochissimo tanto si è presi da mille altre passioni.
Ancora a sud verso Astipalea, giro di boa di mezza crociera, per dopo ritornare verso est, con calma seguendo i ritmi marini. Il vento si intercalava dalla piatta mattutina ai quindici nodi pomeridiani che in genere ci permettevano di raggiungere la destinazione a vela.
Astipalea, anche questa, bellissima isola con la chora che culmina nella sommità con un castello eretto nel XIII secolo da Giovanni Quirini. Secondo la leggenda, in un'occasione il castello venne difeso gettando alveari sui nemici. Alla sera fantastica cena con tavolata in spiaggia, in un ristorantino ove abbiamo gustato del buon pesce cucinato alla greca.
Penultimo giorno, rotta sempre più vicini allo sbarco e precisamente a Nisiros, isola vicina alla costa turca e di natura geologica vulcanica, tanto che assieme con le isole circostanti costituisce la corona di una grandissima "caldera" e sull'isola stessa, sulla sommità esiste il cratere di un vulcano.
Tanti del gruppo hanno noleggiato dei motorini e si sono recati sulla sommità a visitarlo.

(segue in ultima)



LASCIA LA BARRA…
… PRENDI LA PENNA

STORIE DI UOMINI E BARCHE

(raccontate in modo semiserio da Pier Luigi Baroni)

GALEAS PER MONTES

Ugo Amadori, mitico e storico presidente del C.V.R. si lascia coinvolgere molto volentieri in racconti di viaggi, curiosità ed avventure marinaresche da lui vissute.
Se siete fortunati non si sottrarrà all'impegno e vi narrerà in modo particolarmente accurato la sua ormai famosa traversata di ciò che resta del lago di Loppio. Il racconto inizia con la descrizione della canoa che, a poco a poco sembrerà simile a quelle usate da spagnoli e portoghesi per risalire inquietanti fiumi amazzonici, continuando poi con illustrazioni di scorci e di sensazioni.
Il tutto è scandito dalle diverse tonalità della voce e da eloquenti espressioni del viso che vi daranno l'impressione netta di vedere tronchi contorti che galleggiano trasformarsi in enormi anaconda serpeggianti appena sotto il livello dell'acqua in attesa di stritolarvi nelle loro spire. Vedrete chiaramente i verdi mamba pendere dai rami e grandi foglie secche galleggianti trasformarsi in vitrei occhi di immobili e micidiali alligatori.
L'espressione di Ugo, capelli bianchi, indice di saggezza, chioma da romantico, baffetti beffardi e pizzetto da impunito moschettiere guascone vi rimarrà impressa nella memoria e da allora guarderete con più rispetto la tranquilla pozza del lago di Loppio.
Alcuni secoli fa il lago di Loppio è stato testimone di un'altra altrettanto memorabile impresa navale, forse una delle più ardite spedizioni della marineria da guerra di tutti i tempi.
Anno 1439, Venezia e Milano si battono senza esclusione di colpi per il predominio dell'Alto Garda. La Serenissima, preferendo gli scontri navali a quelli campali mette in pratica un'azione apparentemente folle e senza indugi prepara l'impresa per mettere nelle acque dell' Alto Garda una flotta essendo il basso lago presidiato dal nemico e quindi irraggiungibile. L'idea è semplice: basta salpare da Venezia con la flotta, imboccare la foce dell' Adige, risalirne la corrente trainando dalle rive le imbarcazioni con cime, uomini, buoi e cavalli fino all'attuale ponte di Ravazzone, tirare in secca le navi e facendole avanzare su slitte e rulli, portarle nel lago di Loppio, usufruendo poi dell' alveo di un rio (ripulito dai sassi e livellato con frasche) e con l'aiuto di 2000 buoi trascinarle fino a Nago attraverso il al passo S. Giovanni. A questo punto si trattava " solo " di farle scendere delicatamente fino a Torbole. Narrano le cronache del tempo : " Sorbolo il candio, marinaio che aveva il comando dell'impresa, diede acqua alle funi avvinghiate agli olivi di Nago finché il naviglio giunse nel porto di Torbole" Anche oggi, con mezzi moderni, un trasporto eccezionale di questa entità presenterebbe evidenti problemi, ma quelli erano tempi di grandi imprese.
La flotta Veneziana, composta da due galee, di cui una appositamente costruita dall' arsenale in soli quindici giorni, da tre navi minori e da venticinque piccoli scafi, nell'autunno del 1439, finalmente navigava sulle acque del Benaco. L' unico neo di tutta l' impresa è che il 26 settembre del 1439, al largo di Maderno la flotta della Serenissima Repubblica di Venezia fu praticamente distrutta.
L'eco di questa " toppata " fu grande in laguna, ma subito si decise di mettere in acque benacensi una nuova flotta, questa volta spedendo il legname lavorato con seicento carri e costruendo le imbarcazioni a Torbole. Furono allestite otto galee, otto galeoni e sette fuste. Venezia riscattò il proprio onore sbaragliando i milanesi nelle acque del Ponale. Al comando dei legni veneziani era Stefano Contarini, che, in mancanza di dettagliate descrizioni, ci piace immaginare bianco di capelli, occhi vivaci, baffetti da sparviero, pizzo cuspidato, una pipa ed una lama diverse per ogni occasione.

Pier

LA PAGINA DELL'ARTE

Non solo MART

Da qualche tempo, Rovereto può fregiarsi della presenza del MART, che pone la nostra cittadina in eminente posizione nel panorama dell'arte moderna nazionale ed internazionale. Ma il fermento artistico non si esaurisce qui: attorno all'entità principale, ne fioriscono altre, sicuramente di minor rilievo, ma comunque degne di notazione.

Per esempio, agli appassionati cultori dell'arte non sarà sfuggita la recente creazione del Museo Roveretano della Rotonda.

È ormai entrata nella leggenda la rotatoria della stazione, dotata com'era dello sfavillio di ben 37 luci semaforiche, fortemente provocatorie della rigida urbanistica anglosassone che voleva le rotonde inventate per fare a meno dei semafori. Purtroppo, l'estro artistico non sempre tiene conto delle avverse condizioni atmosferiche, né della furia distruttrice degli dei. Un inopinato black-out mandò in tilt i semafori, con grave pregiudizio per l'effetto artistico globale. Come effetto collaterale si ebbe un traffico molto più scorrevole, per cui la piatta monocromia del giallo lampeggiante è rimasta, ahimè, ancor oggi.

Ma anche altrove stanno rapidamente sorgendo espressioni dell'estro artistico metropolitano, come la rotonda quadrata di S.Giorgio, che ogni cultore di arte moderna riconoscerà come un omaggio al picassiano periodo cubista, o la rotonda ameboide di viale Vittoria, che attinge spunti dagli orologi liquefatti del migliore Salvador Dalì. O, ancora, la rotatoria disassata del Brione: per chi transita verso sud rettilineo, per chi è diretto a nord ardita chicane, che strappa agli autisti degli autobus per S.Ilario colorite imprecazioni che arricchiscono questo primo esempio di opera artistica audiovisiva. Si potrebbe cavillare che, per tre auto al giorno provenienti da via Brione, uno "stop" poteva essere sufficiente a svolgere il compito, ma un cartello è banalità, non arte.

Così, aspettando trepidanti che le prime rotatorie facciano la loro comparsa anche sulla ciclabile, godiamoci l'ultima "chicca": la doppia rotonda carpiata con avvitamento del Rovercenter, complessa struttura che parrebbe più adeguata ad un carosello di cavalli lipizzani che non alle farraginose manovre dei tir diretti alla zona industriale. Così pareva pensarla Hans Goerling, camionista di Stoccarda, giunto dal Nord a Rovereto per rimanere intrappolato nella rotatoria. Dopo quattordici ore è stato tratto in salvo e ricoverato in unità psichiatrica. Apprendiamo con sollievo che ne è uscito poche settimane or sono, grazie a un duro lavoro del suo analista e a una discreta somma spesa in psicofarmaci. Ha dovuto anche abbandonare la sua tratta abituale per un percorso più tranquillo. Ora trasporta armi per i Tuareg sulla rotta Algeri-Timbuctu, meno emozionante ma anche assai meno insidiosa.

Ma, in fondo, va bene così. Se anche Medrano ha rinverdito i fasti circensi, introducendo la doppia pista sotto lo chapiteau, perché no? Perché non sacrificare un po' di fluidità di traffico allo spettacolo?

Gian Luca

LA CROCIERA DI SETTEMBRE

Elba 20 - 27/9/03

Dopo un viaggio tranquillo in pullman, arriviamo alla marina di Salivoli (Piombino) dove i responsabili del porto ci accolgono con un "e voi chi siete?": non si aspettavano di veder arrivare un "bus" con 36 persone a bordo. Chiariti i malintesi, ci vengono consegnate le barche, tutte a posto.

Domenica si veleggia verso l'Isola d'Elba puntando su Portoferraio anziché su Porto Azzurro. Questo fatto innescherà poi una rincorsa a proporre varianti al programma. Facciamo il bagno nel Golfo Viticcio: acqua calda, sole, una meraviglia. La sera si va tutti a cena al "Buchino", poi è necessario fare una riunione fra gli skipper perché ci sono perplessità sul programma: alcuni vogliono seguirlo, ad altri sembra troppo pesante, tratte troppo lunghe. Alla fine si raggiunge un accordo: tutti al Giglio, facendo una quasi notturna.

Lunedì si salpa alle 5 di mattina. Incontriamo un branco di una "trentina" di delfini che ci accompagnano con le loro evoluzioni attorno alla prua. Gianluca pesca con la traina un tonnetto di circa 4 chili, che alla sera preparerà crudo. Dopo una smotorata per 40 miglia, arriviamo in porto, facciamo il bagno e poi, col pullmino, si sale a Giglio Castello. Al ritorno troviamo un piatto fumante e delizioso di spaghetti al sugo di totani preparato da Lorenzo. Dopo cena si tiene un briefing piuttosto vivace: Maurizio vorrebbe fermarsi, Lorenzo vorrebbe il rispetto del programma proposto; si media rinunciando ad andare a Bastia.

Martedì si parte alle 8,30 alla volta di Marina di Campo. Un buon vento ci consente di veleggiare per circa 7 ore. Viaggiamo a 6-7 nodi al gran lasco e ci prendiamo il sole in pozzetto. Ormeggiamo al molo grande e poi, via a fare il bagno in spiaggia. Ugo attraversa il golfo a nuoto. Andiamo a cena al "Cantuccio": si mangia bene e ad un prezzo onesto. Un forte temporale ci trattiene al ristorante fino alle 23 e al rientro in barca troviamo tutto bagnato.

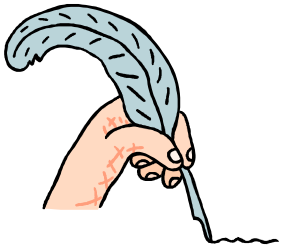
Mercoledì decidiamo tutti di visitare Pianosa. Una barca del posto ci porta all'isola dove una guida ci fa conoscere come si svolgeva la vita tra il carcere e fuori. Con l'autobus andiamo a Punta del Marchese, un punto panoramico incantevole, e poi visitiamo una sezione di un carcere appena dismesso; le celle sono state lasciate con il disordine dal giorno della partenza. Un panino e, tutti al bagno su una spiaggia di sabbia bianca. Lucio, che controllava Veronika in acqua per una bella nuotata, la perde momentaneamente di vista e ci mette tutti in allarme.

A sera, al rientro a Marina di Campo, si programma la puntata a Capraia per il giorno seguente, ma il bollettino meteo è preoccupante: forza cinque con previsioni di burrasca. Si decide allora di non rischiare, anche perché è previsto un grecale molto forte, e di fare il bagno a Golfo Stella e poi ormeggiare a Porto Azzurro. Scopriamo così che Porto Azzurro è tra le più belle cittadine visitate. Ottima la tagliata con i porcini.

Venerdì è una bella giornata di sole e, appena usciti dal porto, un bel vento ci permette di andare a vela per alcune ore, con dei bei bordi e pericolosi incroci. Ci fermiamo quasi tutti a fare l'ultimo bagno di stagione, poi si rientra a Salivoli per consegnare le barche.

E' andato tutto bene anche questa volta grazie a Dio, a Lorenzo e a tutti gli skipper.

Carla



LASCIA LA BARRA…
… PRENDI LA PENNA

A Gian Luca

Quale somelier: degustatore di vini locali

Quale assaggiater: assaggiatore di cibi esotici

Quale premier: raccoglitore di onorificenze culinarie, nello specifico per il suo rinomato "pasticcio alla bolognese

Quale intenditer: intenditore di ragazze in generale

Quale scritter: fantasioso editore di un "unico" libro mitologico

Quale schitarader: suonatore e compositore di canzoni, nello specifico folgorato dal suo estro creativo mentre gustava una trota nel ristorantino del Giuseppe

Quale stiticher: conoscitore di statistiche individuali, soggettive, oggettive e personali di tutti i popoli

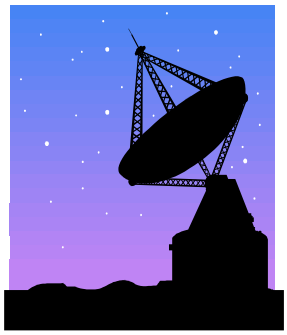
Quale gruppier: con vincitore di poveri sventurati da trascinare al suo seguito in giro per lo Yemen

Quale globo e trotter: esperto organizzatore di crociere per vie oceaniche

Quale skipper: uno e trino, assolutamente ipersensibile, insindacabile e imperscrutabile

Riceve la nomination di "Dentista Fantasma"

Motivazione: perché a laorar no se el vede mai!



TELESCOPI IN COPERTA:

Afrodite, Venere: la dea della bellezza

Secondo Esiodo, Crono recise i genitali al padre, Urano, e li gettò in mare presso l'isola di Cipro dove, galleggiando fra la bianca spuma, diedero origine alla bellissima Afrodite, che nacque in un bel mattino pieno di sole e di colori, già adulta.
Quel giorno l'Olimpo fu in festa per l'apparire di tanta bellezza, anche se Giunone e Minerva fin dal primo momento sentirono il tormento della gelosia: compresero istintivamente che la loro supremazia sarebbe stata messa in forse da quella pericolosa rivale, come quando indusse Paride a scegliere lei invece di Hera (Giunone) o di Atena (Minerva), cosa che sarebbe stata la causa della guerra di Troia. Nessuno, infatti, riusciva a resistere al suo potere: mortali e immortali, animali e piante, tutti obbedivano al suo dolce richiamo.
Lei stessa restava spesso e volentieri vittima dei suoi dolci inganni, le sono stati attribuiti almeno 11 figli e numerose passioni per dei e uomini. Il primo che ella amò fu Adone, bellissimo cacciatore che ebbe il malaugurato destino di essere assalito da un feroce cinghiale e di rimanerne ferito a morte: Venere dovette per questo spartire l'oggetto del suo amore con Persefone, sovrana del regno dei morti. Zeus ordinò che Adone trascorresse un terzo dell'anno da solo, un terzo con Persefone e un terzo con Afrodite. Per ricordarlo quando non era presente, Afrodite creò l'anemone, il fiore dall'intenso colore porporino.
Sposa infedele del fabbro celeste Efesto (Vulcano), Afrodite ebbe almeno 5 figli da Ares, il dio della guerra, tra i quali Deimos (paura) e Phobos (panico) attendenti del padre.
Zeus le infuse poi il desiderio di giacere tra braccia mortali in modo che ella potesse far pratica nell'arte di "unire dee innamorate di mortali". Fu sposa quindi di Anchise, principe troiano con il quale concepì Enea, l'eroe che avrebbe condotto i superstiti della distruzione di Troia nella nuova sede assegnata dagli dei, il Lazio, dove i suoi discendenti avrebbero fondato Roma.
Ma anche Afrodite, come le altre dee, era inesorabile nelle sue vendette e puniva inflessibilmente chiunque osasse ribellarsi alle sue leggi. Sulle rive del fiume Cefiso viveva una bellissima ninfa, Eco, perdutamente innamorata di un giovane di nome Narciso, il quale, fatuo e superbo, non amava altri che se stesso. Più volte respinta, Eco vagava per i luoghi più solitari piangendo e implorando, finché si consunse tutta nel dolore e alla fine non ne restò che la voce. Da allora, se qualcuno grida tra le gole dei monti, sente rispondere una voce: è la povera Eco, che crede di aver ascoltato Narciso, finalmente pentito e innamorato di lei. Il giovane pagò cara la sua durezza, infatti accostatosi ad una fonte, vide nell'acqua una bellissima immagine e se ne innamorò. Era il suo volto, ma Venere aveva fatto sì che non se ne accorgesse ed ora fu lui a vagare disperato, travolto da una assurda passione fino alla propria morte, quando Venere lo trasformò nel bellissimo fiore che ancora oggi porta il suo nome.

Venere, in cielo è l'astro più brillante del cielo all'alba o al tramonto. Il suo splendore, oltre che per la sua vicinanza alla Terra, è dovuto alla sua albedo, cioè alla sua capacità di riflettere la luce solare, riflette infatti il 76% della luce ricevuta. Venere ha massa, raggio e densità media solo leggermente inferiori a quelli della Terra.In questi giorni è visibile al tramonto. È la prima "stella" che si vede nel cielo che trascolora verso ovest .

Bruno

POGGIORZA:

un po' di tecnica

Avviandoci verso il mare aperto

Abbiamo lasciato gli ormeggi e ci stiamo avviando verso il mare aperto.
Stiamo navigando a motore all'interno del porto e dobbiamo stare attenti a qualche possibile situazione. Da fare attenzione soprattutto a qualche altra imbarcazione che, non avendoci visto, esce dal proprio ormeggio; in questo caso dobbiamo avere una velocità che ci permetta di fermarci o di evitarlo.
L'uso del motore è molto importante specialmente nei porti; dobbiamo sapere come esso muove la barca, avanti, indietro o lateralmente. Solamente per fermarsi bruscamente e vincere l'abbrivio della barca dobbiamo dare delle potenti accelerate, altrimenti il motore va usato con un regime di giri sufficiente a muoversi e vincere scarroccio e deriva. La velocità nei porti deve essere prudente.
L'equipaggio aiuta lo skipper a controllare la situazione attorno, inoltre si possono dugliare (arrotolare in ordine, pronte per essere usate alla prossima necessità) le cime d'ormeggio e sistemarle nei gavoni. Inoltre teniamo il volume della radio moderato e facciamo ancora per poco tempo un po' di attenzione: potremmo dover eseguire una manovra d'emergenza vicino ad altre imbarcazioni.
In caso di incrocio con altre barche teniamo la dritta e attenzione, se i canali sono stretti, alle trappe delle barche ormeggiate: è facile impigliarcisi con bulbo o timone.
Adesso che siamo in mare aperto possiamo togliere i parabordi e prepararci per issare le vele.
Se non conoscete la barca che state usando, prima di issare le vele, fate delle prove con il motore, per sentire se, particolarmente in retromarcia, la barca devia da una rotta diritta e se lo fa in senso orario o antiorario (per effetto dell'elica destrorsa o sinistrorsa). Questo vi aiuterà per il prossimo ormeggio.
Pronti a issare: barca con prua controvento (con la scotta lascata, il boma deve restare al centro) e cazzare la drizza della randa finche la stessa non è ben tesa sul bordo inferito nell'albero. Si va poi a lascare l'amantiglio se la barca ne è provvista.
Preparate sempre le mani di terzaroli prima di issare: se il vento rinforza, potrebbe essere scomodo e pericoloso dover eseguire questa operazione più tardi.
A seguire si può issare il fiocco se la barca non è provvista di avvolgifiocco, in questo caso si può anche srotolarlo successivamente.
Con vele issate possiamo scegliere il bordo per la nostra rotta (mura a dritta o sinistra), spegnere il motore e alzare il volume della radio.
Attenzione al lato sottovento, meglio non transitare o peggio fermarsi e, se proprio lo si deve fare, testa bassa! Questo può essere pericoloso perché il boma, se non controllato dalla scotta della randa, può spostarsi rapidamente sottovento per effetto del vento nella vela e colpire le persone sbadate (sarebbe il primo bagno della giornata fuori programma).

Maurizio

NOTIZIARIO

- Come sempre, le iniziative del Circolo Velico Rovereto non si limitano alla sola vela. Organizzata dal socio Mirko si è svolta la 1^ gara sociale di sci, sulle piste di S.Valentino, che ha visto impegnati 25 concorrenti. L'ordine di arrivo maschile è: 1° Michele Pizzini, 2° Matteo Fumanelli, 3° Fabrizio Veronesi. Tra le ragazze: 1^ Laura Moser, 2^ Elda Maturi, 3^ Lilian Zaitseva. Ancora più nutrita è stata l'adesione al pranzo presso l'Hotel Bucaneve. Complimenti agli sciatori, bravi e meno bravi.

- Sempre a San Valentino Mirko organizza una cena per il 6 marzo al rifugio Costa Pelada, con rientro alla luce delle torce, a piedi, con gli sci o con le slitte. Maggiori dettagli con la prossima lettera.

- Il nostro segretario Bruno, oratore simpatico e competente, sta preparando una conferenza dal titolo "Il cielo dei navigatori": riflessioni a ruota libera sui metodi di orientamento dei nostri nonni marinai. Appuntamento per fine febbraio.

- Il CVR si è arricchito di un prestigioso trofeo: il nostro socio Maurizio, al timone di Blue Shark, si è aggiudicato il "Gorla", prestigiosa regata benacense, quest'anno resa particolarmente dura ed insidiosa dagli oltre 50 nodi di vento. Complimenti e continua così, Maurizio.

- Una regata meno prestigiosa ma senz'altro molto seguita dagli amici del CVR è quella dei capitani coraggiosi, a fine stagione. Nonostante quest'anno si sia svolta a novembre inoltrato, la partecipazione è stata massiccia ed entusiastica. Il meritato premio dopo i freddi del lago è stata la tradizionale porchetta allestita presso gli amici della Fraglia di Riva. E anche qui entusiasmo alle stelle.

- Quest'anno, il tema della crociera oceanica saranno i favolosi Caraibi. Partenza da Guadalupa il 24 aprile e rotta verso nord: Antigua, Barbuda, St.Kitts e Nevis, St. Bart, Anguilla e St.Martin saranno le tappe di un viaggio all'insegna di spiagge bianche coralline, musica e rum. Il ritorno sarà per il 9 maggio. Già prenotati due catamarani di 43 e 46 piedi. C'è ancora qualche posto: affrettatevi.
  Per informazioni: Gian Luca 0464 423520.

- Nel corso dell'estate "Creola" ha ospitato numerosi neofiti (e non) della vela, per divertenti week-end sulle coste croate. Dopo una pausa invernale per manutenzione, sarà nuovamente pronta in primavera per farvi vivere le sue piacevoli crociere, con partenza da Carole.
  Per informazioni: Lorenzo 347 4342506

- La crociere di fine maggio è ancora in preparazione. Il porto di partenza sarà ancora Kos, nell'Egeo Orientale, ma la rotta, questa volta, sarà la costa turca sud-orientale. Se volete saperne di più: Lorenzo 347 4342506

- Lorenzo si sta adoperando per un'altra iniziativa, stavolta più tecnica e di approfondimento per gli skipper del CVR: un weekend con il socio Enrico Tettamanti sulla sua splendida e velocissima Kamana, 16 metri da corsa con base in Liguria. Informatevi presso Lorenzo.

- In primavera riprenderanno sul Garda le lezioni di vela (per principianti e regatanti) tenute da Maurizio che, a bordo del suo "Kelt", vi erudirà su tutti i segreti di questo sport.
  Per informazioni: Maurizio 335 5875051

(continua da pagina 3)

Lo invitiamo a pranzo e si ferma con noi. Chiede informazioni sul nostro Paese e sulla nostra vita: quanto costano le nostre belle auto, le nostre belle case. Sembra impressionato. Chiede quanto dobbiamo lavorare per pagarcele. "You're crazy", "Siete matti", esclama scuotendo la testa e con un po' di commiserazione.
La vacanza prosegue: esploriamo tutte le isole, ci dedichiamo a lunghi bagni, raccogliamo splendide conchiglie, facciamo conoscenza ravvicinata con i temibili serpenti di mare, dal veleno fulminante. Dicono che abbiano la bocca troppo piccola e i denti troppo arretrati per poter mordere, quindi non sono pericolosi. Ce ne teniamo comunque a distanza.
Ma anche tre settimane finiscono in un baleno, quando sono trascorse in luoghi splendidi ed in piacevole compagnia, quindi viene anche il momento del ritorno. L'ultimo brivido: la mattina della partenza l'ufficio della compagnia è chiuso, nonostante gli accordi presi la sera prima, e i biglietti aerei sono dentro. Si medita di forzare porte o finestre, quando, in extremis, arriva il capo con le chiavi e la flemma tipica tongana: "Dov'è il problema? Se non partite oggi lo farete la settimana ventura. O quella dopo…". Senza pensare a tutti i problemi che ci poteva creare un ritardo di un paio di settimane.
Magari hanno ragione loro.

Gian Luca

(continua da pagina 5)

Giorno seguente, bagno ancora a Nisiros presso una spiaggia incontaminata con una trasparenza d'acqua incredibile, malgrado lo scuro contrasto della posidonia.
Rotta quindi a Kos l'isola dello sbarco, quando fatto il pieno di gasolio ed espletato i controlli per la consegna delle barche, alla sera abbiamo cenato tutti assieme sul lungo mare che purtroppo aveva poco sapore greco e molto di "turistico".
Mattino seguente levataccia, in quanto il nostro aereo partiva alle sette e l'aeroporto distava dalle barche più di mezzora, e quindi Atene, Milano e trasferimento a Rovereto.
Questa crociera greca è oramai un classico per il CVR che vuole gradatamente scoprire tutto l'Egeo.

Lorenzo

CURIOSITA'

Perché piloti e marinai in pericolo lanciano il "MAYDAY"?

Il termine MAYDAY, letteralmente "Primo Maggio", è stato ufficialmente adottato come richiamo di aiuto in cielo e in mare e riconosciuto internazionalmente dal 1948.
L'origine risale alla prima guerra mondiale. Quando i piloti inglesi, che combattevano in Francia contro truppe o aerei tedeschi, venivano colpiti, chiedevano aiuto in Francese: "m'aidez" (aiutatemi) che si pronuncia, appunto, "medè", così come mayday.
Sebbene non si sappia chi sia stato il primo Inglese ad adottarla e perché la parola francese sia stata cambiata con quella inglese dalla medesima pronuncia, da allora è entrata nell'uso comune

Vi siete goduti il sudore delle fronti e l'inchiostro delle penne di Pier Luigi Baroni, Maurizio Gecchele, Gian Luca Giuliani, Carla Marchelli, Alice Moretti, Lorenzo Prezzi, Bruno Robol, Paola Schmitt, Daniela Zanoni.

Per i soci che avessero suggerimenti o volessero inviare materiale per allestire i prossimi numeri del giornale:

Sede C.V.R. Tel. 0464 431551 e-mail agamador@tin.it
Gian Luca Tel. 0464 423520 e-mail gianluca.giuliani2@tin.it